

Silvia Cattiodoro

Università di Palermo | silvia.cattiodoro@unipa.it

KEYWORDS

colonia; Albergo Meridiana; Edoardo Gellner; Eni; Montessori

ABSTRACT

Negli anni ferventi di ricerca della felicità e di costruzione di una nuova società, che segnano la metà del Novecento, su un'area prativa fuori Cortina d'Ampezzo nasce una struttura ricettiva poco consueta, l'Albergo La Meridiana. L'originalità è costituita dalla committenza declinata al femminile, dal *target* su cui si intendeva puntare – l'infanzia, dai 3 ai 14 anni – e soprattutto dalla proposta di una casa a misura dei piccoli ospiti sul modello montessoriano, anziché di una più comune colonia di stampo tradizionale. L'organismo architettonico, affidato a Edoardo Gellner, che se ne occuperà sotto ogni aspetto progettuale, rappresenta non solo una delle prime opere mature dell'architetto ma anche un vero e proprio laboratorio progettuale delle teorie sull'ambiente di cui la pedagogista Maria Montessori aveva scritto a partire dai primi anni del Novecento. L'albergo, inoltre, è un importante luogo di sperimentazione sugli interni che in anni subito successivi porterà alla declinazione – in chiave aziendale – della vacanza dei piccoli, rappresentata dalla Colonia del Villaggio Eni a Borca di Cadore. In dimensioni minori, infatti, il Meridiana anticipa forme architettoniche, spazi e materiali degli interni e metodi costruttivi, contribuendo a modificare irreversibilmente l'approccio sociale e pedagogico all'architettura della colonia.

English metadata at the end of the file



1

Oltre la colonia, prima di Mattei. L'Albergo La Meridiana di Edoardo Gellner e il Metodo Montessori

COLONIE, CAMPI E ALTRI ESPERIMENTI TURISTICO-PEDAGOGICI NELLE ESTATI DEL DOPOGUERRA

In piena ricostruzione postbellica, mentre lo Stato italiano decideva di evitare qualunque intervento diretto sul tempo libero, considerato da molti l'unica vera proprietà privata dei lavoratori, l'industria turistica ripartiva dall'esperienza della democratizzazione degli anni Trenta¹ facendo tesoro di conquiste europee come le ferie retribuite² e il sabato inglese,³ e approdando concretamente al concetto moderno, non privo di contraddizioni, di *vacanza*. Da un lato i *vacanzieri* dovevano arrangiarsi raggiungendo in bicicletta, in pullman o con l'agognata utilitaria i luoghi, noti o meno, dove passare il tempo libero dalla fabbrica. Dall'altro, sulla scia dell'Opera Nazionale Dopolavoro,⁴ alcune grandi aziende assumevano un ruolo istituzionale riguardo a questo tema, mettendo a disposizione strutture ricettive di loro proprietà: alla salute fisica – argomento dibattuto fin dall'istituzione degli ospizi marini a metà Ottocento da parte del medico e patriota toscano Giuseppe Barellai – si affiancavano la socializzazione e la partecipazione, ritenute bisogni altrettanto fondamentali sia per una buona resa lavorativa che per l'educazione delle generazioni future. Tali esperienze, anche quando i toni paternalistici del-

le dirigenze aziendali si facevano più evidenti, risultarono formative per l'intera società italiana. Enel, Olivetti, Eni, Marzotto sono solo alcune delle grandi aziende che proposero iniziative pregevoli in luoghi dedicati alle famiglie, e che, avvalendosi di alcuni tra i migliori architetti italiani, decisero di sostituire "il primato del rigore, del controllo e della disciplina"⁵ tipico della colonia di stampo fascista con progetti a carattere più partecipativo. Non solo i tempi erano radicalmente mutati (e con essi l'educazione dell'infanzia), ma le forme di un'architettura per curare prima e per persuadere poi venivano quasi rigettate: "spazi sovradimensionati rispetto alla misura del bambino, il quale troverà punti di riferimento soltanto nell'appartenenza alla squadra,"⁶ in breve tempo erano diventati obsoleti. A questo tipo di vacanza popolare negli stessi anni si affiancarono con frequenza sempre maggiore altri esperimenti in grado di sviluppare e diversificare il settore turistico-ricreativo-educativo legato alle esigenze principalmente estive dell'infanzia, come i campeggi in gruppi strutturati e le realtà pedagogiche legate agli studi teosofici⁷ strutturatisi nella prima parte del secolo.

1
L'Albergo La Meridiana nella conca prativa di Peziè con il Gruppo del Sorapis sullo sfondo (Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti – Fondo Edoardo Gellner).

2
Pagina de *L'Architecture D'Aujourd'Hui*, n. 61 (1955): 98, con le piante dei 4 piani dell'Albergo La Meridiana (Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti – Fondo Edoardo Gellner).

A questo ultimo settore si riferisce l'esperimento realizzato a Cortina d'Ampezzo con il nome di Albergo La Meridiana (1949–52), che si pose come punto di connessione tra l'offerta alberghiera tradizionale e il nuovo *welfare* che aveva permesso la conversione delle colonie.⁸ Fig. 1

DALLA CASA DEI BAMBINI ALLA CASA ALBERGO: TRADIZIONE E RINNOVAMENTO

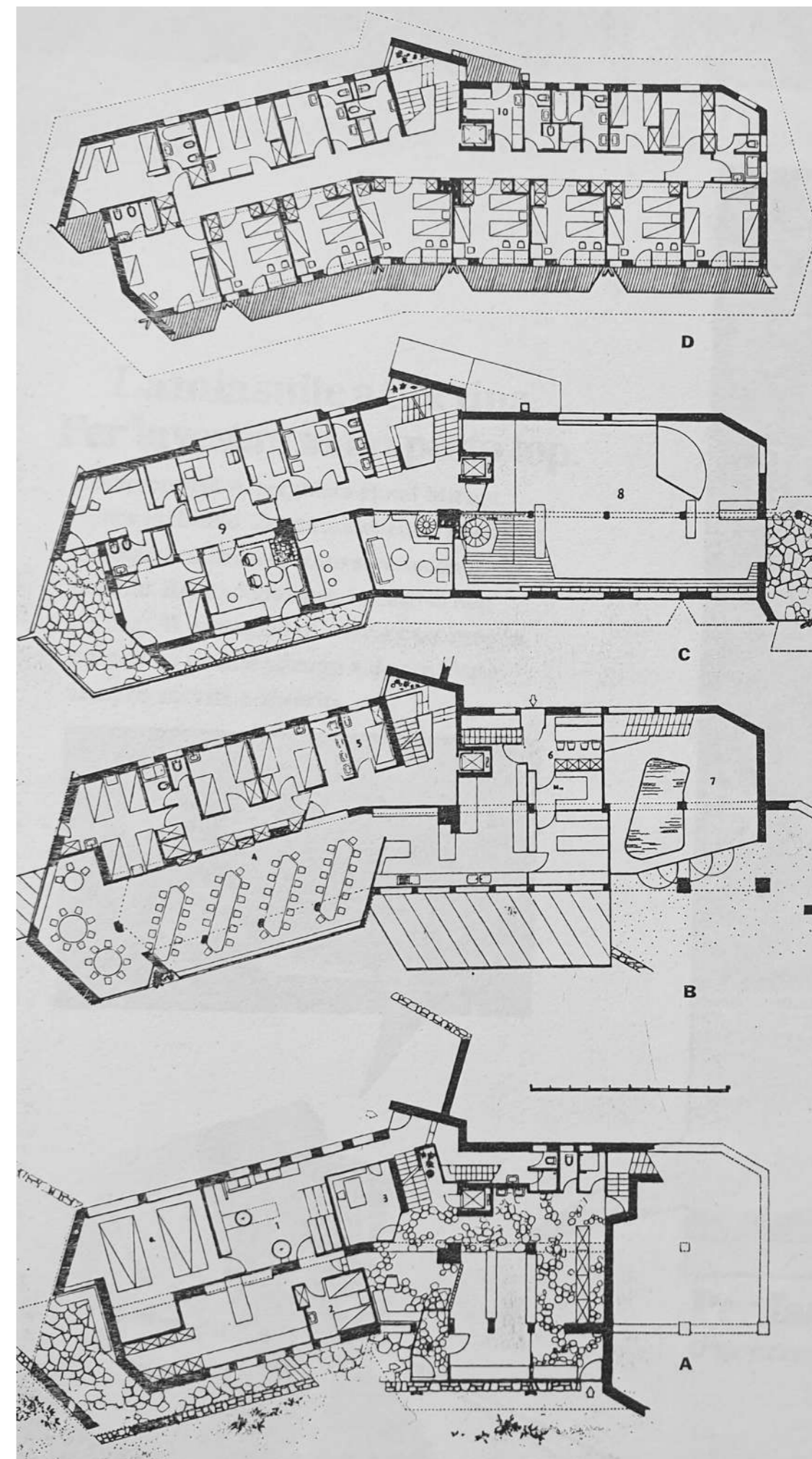
Realizzato in un'area prativa a Zuel, poco fuori dal centro di Cortina, l'Albergo La Meridiana accoglieva ospiti dai 3 ai 14 anni. La committenza, inusualmente femminile, era costituita dalla dottoressa Paola Ferrari, pediatra e pedagogista, e da Erminia Ferrari Clerici. Fin dagli anni Trenta le due avevano diretto una casa di soggiorno alpino per bambini, chiamata Villa Meridiana,⁹ e, dato il buon successo, decisero di aggiornare e incrementare l'offerta aprendosi a un contesto internazionale. Lo si vince dal volantino in lingua inglese che illustra il progetto ultimato, studiato nei dettagli di forme, cromie e simboli dall'architetto Edoardo Gellner, incaricato del progetto complessivo. Come avveniva spesso in quegli anni, il lavoro dell'architetto si estendeva dall'inquadramento urbano al progetto della comunicazione, passando per il progetto d'interni che diventava un *medium* di dialogo tra la struttura architettonica, gli elementi dell'arredo fissi e quelli mobili più legati al prodotto industriale. Fig. 2

Il metodo educativo proposto era quello che Maria Montessori¹⁰ aveva messo a punto a partire da inizio Novecento e che, benché molto celebre all'estero, in Italia non aveva attecchito per diverse ragioni, tra cui l'opposizione da parte

del partito fascista che, vedendo nella libertà educativa una possibile fonte di sovversione, aveva minimizzato il valore delle ricerche e negato il giusto riconoscimento alla scienziata. Il principio cardine prevedeva che l'adulto non dovesse mai porsi di ostacolo alla crescita o considerarsi indispensabile per l'apprendimento, in netta contrapposizione con le consuetudini – dure a venir superate anche in anni più recenti – per cui i bambini erano considerati "piccoli adulti"¹¹ da educare all'obbedienza, al rispetto passivo e all'accettazione statica di metodi e regole tramandati.¹² In quest'ottica fino ad allora gli spazi per i bambini erano più che altro a misura di adulto, sia nelle forme e nelle proporzioni, sia nelle linee guida stesse che generavano l'architettura, esattamente rispondenti alle aspettative di uno Stato costruito e imperniato sui grandi.

Con il progetto per La Meridiana si voleva che l'architettura divenisse strumento di elaborazione e sviluppo del processo di edificazione di una scienza naturale sulla formazione umana, la pedagogia, così come era già avvenuto nelle Case dei Bambini di inizio secolo. Queste ultime, benché nate con scopi sociali diversi – ad esempio, accogliere i bambini in situazioni locali ad alto rischio di devianza –, erano diventate luogo di promozione nel quale si era precisata la psico-pedagogia montessoriana. A partire dai tre elementi fondamentali – l'ambiente, il materiale, l'adulto – vi erano state perfezionate le esperienze di condivisione che avrebbero portato alla crescita psichica in una "specie di scuola nella casa,"¹³ come Montessori aveva descritto il primo esperimento romano.

L'importanza dell'ambiente nel quale agire fu il motivo per cui la dottoressa Ferrari chiese la collaborazione di Gellner



nel creare lo spazio più adatto allo scopo. “Figlio del mare istriano e poi architetto dei monti ampezzani, dalla storia radicato ma dalla sua natura radicato nelle molte culture che attraversa,”¹⁴ fino all’arrivo a Cortina nel 1943 egli si era occupato di strutture alberghiere di qualità, ottenendo notevoli apprezzamenti e una certa fama. In particolare nel settore turistico, storicamente all’avanguardia nella conca ampezzana, l’architetto aveva realizzato pregevoli interni, distinguendosi per l’uso attento e innovativo dei materiali da costruzione e per la collaborazione con le maestranze locali, con le quali aveva rinnovato le forme della tradizione. La Meridiana – inizialmente denominato “Pensionato La Floridiana”¹⁵ e solo in seguito “Albergo La Meridiana” – “non è una pensione, non è un *grand hotel*” (“it is not a boarding house nor a big hotel”), come si legge nel volantino pubblicitario riammodernato dall’architetto, che aveva coltivato le competenze di grafica fin dai tempi dei lavori con l’impresa di insegne pubblicitarie del padre.¹⁶ La Meridiana, però, non era neppure una scuola: infatti, mentre questa la si frequenta, in una casa ci si abita, e questo implica averne cura, come ricorda Martin Heidegger¹⁷ (“Il tratto fondamentale dell’abitare è questo avere cura”)¹⁸ e ciò nell’educazione montessoriana assume valenze pedagogiche andando al di là della semplice attrattiva estetica.¹⁹ In definitiva si può immaginare che La Meridiana, nella quale il clima familiare si coniugava con le caratteristiche alberghiere, sia stata piuttosto un esempio precoce di casa-albergo, se si vuole usare una dicitura che in quegli anni si stava diffondendo nell’offerta turistica.²⁰

L’esperienza ampezzana è un chiaro esempio di come Gellner riuscisse a trasformare tipologie consuete a seconda delle richieste del mercato. Anziché ricalcare forme e usi della tradizione, l’architetto progettò un albergo unico in Italia, realmente a misura di bambino, rielaborando gli spazi alla luce delle teorie pedagogiche. Liberato dai condizionamenti di un razionalismo architettonico stereotipato, che opprimevano l’immaginario della colonia con spazi rigidi di stampo militaresco non più rispondenti alle esigenze del dopoguerra, il progetto mostra scelte materiche e cromatiche tese esternamente al recupero della tradizione, internamente al piacere e al divertimento dei piccoli, con l’uso di cemento, pietra e legno di larice insieme a un intonaco i cui colori dominanti sono il giallo cromo, l’azzurro e il grigio-beige.²¹

ARCHITETTURA POLEMICA. LO SPAZIO AL CENTRO

Poco dopo l’inizio del progetto per La Meridiana, Bruno Zevi arrivò a Cortina per ritirare il premio internazionale “Cortina-Ulisse per la divulgazione scientifica.” In quell’occasione, dopo aver incontrato l’architetto nel suo studio,²² Zevi decise di dedicargli un ampio servizio nel numero 39 della rivista *Metron* (dicembre 1950). Il critico romano paragonava la grande cultura e la capacità di Gellner di “resistere agli allettamenti più sommessi e meno avvincenti” a quelle di Richard Neutra²³ che, dall’altra parte del mondo in un contesto analogamente legato all’estetica del lusso e della simulazione rurale aveva rifiutato “tutte le possibilità di evasione architettonica della California.”²⁴ In continuità con l’intuizione di Zevi, alcuni anni dopo Gellner dichiarerà

che La Meridiana fu non solo una delle sue prime realizzazioni importanti nella conca d’Ampezzo insieme alla casa per Leo Menardi (1945–46), ma anche il primo esempio di “architettura polemica” contro il rustico e contro quella finta tradizione montana che si opponeva strenuamente alla modernità. Indubbiamente, la scelta di costruire in una radura quasi priva di rapporti con edifici del passato limitò i dissensi che invece si levarono con la costruzione del Palazzo della Telve e delle Telecomunicazioni di poco successivo (1952–54) nel centro della cittadina dolomitica, ma, d’altra parte, la sua collocazione alla porte dell’abitato, lungo la statale che collegava Cortina con la pianura, rendeva l’edificio immediatamente riconoscibile anche da lontano, proprio grazie al diverso profilo rispetto ai circostanti edifici.

Posizione, orientamento, forma del volume dovevano consentire la massima insolazione. La zona scelta era

a prati a margine di un bosco di larici, fuori dall’abitato e nelle migliori condizioni di esposizione ai venti. La conformazione del terreno ha contribuito alla forma planimetricamente allungata e curva [...] che espone alla massima insolazione. Non si è voluto modificare la topografia del terreno in pendenza da Est a Ovest, preferendo adattare la costruzione ad esso, così da ottenere collegamenti con l’aperto su ben tre piani diversi.²⁵

Si rinunciò solo in un secondo tempo alla veranda in legno che appariva nei progetti preliminari.

L’inclinazione non tradizionale del tetto a falda unica,²⁶ e la sua grande sporgenza in grado di proteggere le terrazze dagli agenti atmosferici, non solo ne facevano, tecnicamente, un tetto ventilato *ante litteram*, ma soprattutto gli conferivano l’aspetto leggero di un tendalino teso sopra l’edificio. Oltre al diretto rapporto visivo e fisico con la natura circostante, gli spazi per attività comuni erano stati progettati per essere flessibili, benché integrati con l’arredo, piuttosto che come volumi vuoti e freddamente geometrici da riempire con mobili incapaci di rapportarsi con l’architettura, e privi di funzione pedagogica: “l’arredo non è disgiunto dall’involucro strutturale ma partecipa alla definizione architettonica degli ambienti,”²⁷ e si presta a modalità di gioco e apprendimento non pianificate dagli adulti.

L’architettura degli interni diventa il cuore progettuale nel quale mettere in pratica le linee educative, così che i valori portati dal Metodo Montessori siano anch’essi materiali da costruzione insieme a pietra, cemento e vetro. Gellner realizza ambienti pre-disposti, *allestiti* nel senso etimologico più antico e meno conosciuto del termine, che indica l’attitudine a caricare lo spazio di tutto ciò che può essere utile all’avventura²⁸ dell’apprendimento.

Mentre il piano terra, dedicato ai servizi e alla transizione tra esterno e interno, presentava pavimenti in quarzite grigia a spacco e rivestimenti e soffitti in listelli di larice, i piani superiori, maggiormente connotanti la vita della casa-albergo, introducevano materiali e forme più innovativi. Ne è un esempio la scala “in cemento armato lasciato a vista

e martellinato” che planimetricamente si comporta come la cerniera in grado di gestire l’orientamento dell’edificio, insieme alla “vetrata con vetri colorati inseriti [che] corre ininterrotta per tutta l’altezza” e al dispositivo di corde e ganci per sostenere i vasi di piante rampicanti. **Figg. 3a | 3b** Il volume di raccordo viene trasformato in una stanza verticale, capace di simulare in un interno la mobilità luminosa dei boschi. I giochi cromatici che la luce naturale può creare se unita a materiali traslucidi sono i medesimi che si ritrovano anche nel soggiorno dei giochi. I “gradini [...] in legno ricoperto di gomma grigia striata [...], il parapetto in larice [...] uguale a quello esterno dei poggiali, studiato in modo che i bambini non possano scivolarvi sopra per gioco,”²⁹ sono tutti spunti di riflessione su come la tradizione possa essere rinnovata. Per esempio, benché il periodo fosse quello che Gellner stesso chiamò nei suoi diari “del noce massello,”³⁰ l’architetto decise di utilizzare un legno più comune e meno pregiato ma di ampia disponibilità locale, trovando un linguaggio che ne rinnovasse la supposta rusticità. La gomma, invece elemento riferibile all’indubbia adesione alla modernità, usata per pavimentare la sala dei giochi, le scale e i corridoi permetteva di attutire il rimbombo dei passi nelle zone di grande passaggio, dove il legno appoggiato sulla struttura di cemento avrebbe amplificato il rumore.

La necessità del bambino “di ordinare il caos formato nella sua coscienza dalla moltitudine di sensazioni che il mondo gli ha dato”³¹ viene trasformata in una successione ordinata di ambienti che corrispondono alle esigenze primarie:

3a
Le scale con la vetrata a tutta altezza di vari colori e il vuoto verticale abitato da piante sospese con un sistema di carrucole. Si può notare il connubio di materiali moderni (cemento armato per la struttura delle scale, gomma per il rivestimento dei gradini) e tradizionali (legno di larice per il parapetto con corrimano integrato) (ph. Giacomelli, Venezia. Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti – Fondo Edoardo Gellner, s.d.).

3b
Le stufe dei due soggiorni in diverse cromie – gialla per il soggiorno dei giochi, verde tradizionale nel soggiorno degli adulti – viste dalle scale (ph. Giacomelli, Venezia. Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti – Fondo Edoardo Gellner, s.d.).

mangiare, giocare/apprendere, riposare. Le piante, pubblicate nel numero 61 di *L’Architecture d’Aujourd’hui* del 1955³² dedicato al turismo e al *loisir*, permettono di leggere la sovrapposizione in sequenza, sul piano di accesso, della sala pranzo dal corpo aggettante come una veranda, cucina e camere delle inservienti, delle aree soggiorno con gli studi medici e gli appartamenti delle direttrici che permettevano un’osservazione costante dello sviluppo cognitivo dei piccoli ospiti, degli spazi intimi delle camere, fino agli appartamenti del sottotetto, utili in caso di ospiti temporaneamente colpiti da malattie infettive. **Figg. 4 | 5**

L’unità educativa tipo composta da tre bambini prevedeva stanze a tre letti, alcune delle quali con il bagno, altre, in testata, più grandi per gli ospiti che necessitavano di un servizio di *nursery* costante. In questo modo gli utenti potevano alternare l’esperienza di attività collettive in spazi comuni con altre più private, ma altrettanto centrali nell’educazione, dedicate alla scoperta di se stessi.³³

Dai bozzetti d’insieme ai dettagli per la costruzione dell’arredamento più tecnici, i disegni di Gellner per le camere da letto raccontano un progetto orientato all’ergonomia e al cromatismo, che permetteva ai piccoli ospiti di riconoscere gli spazi assegnati a ciascuno: la loro camera, il loro letto che introduce nel progetto l’elemento cromatico nel tessile del copri letto, il loro armadio, progettato con accorgimenti modulari che potevano variare secondo le esigenze delle diverse età (a giorno con ripiani per i più piccoli, in conformazioni con cassette, ante e stipi per i più grandi). **Figg. 6 | 7**



3a



3b

4

Bozzetto in tecnica mista della sala da pranzo con notazioni riguardanti i materiali (sul soffitto perline in larice, a pavimento linoleum grigio) e la tecnologia costruttiva dei mobili, come le gambe dei tavoli estensibili, regolabili in altezza dai 65 ai 75 cm (Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti - Fondo Edoardo Gellner, s.d.).

5

La sala da pranzo vista dalla sala dedicata alle maestre. La foto reca a penna il riquadro autografo di indicazione per il taglio editoriale (ph. Giacomelli, Venezia. Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti - Fondo Edoardo Gellner, s.d.).



4

Anche le testiere dei letti in assi di larice sono parte di un progetto che unisce praticità ed estetica: rappresentano allo stesso tempo la rielaborazione in forma economica e di facile manutenzione della tradizionale *boiserie*, che rivestiva allora la maggior parte degli interni domestici, soprattutto in montagna per questioni termiche, ed elementi a protezione delle strutture murarie. La struttura leggera dei letti con i telai in nastro-cord³⁴ di nuovo brevetto e le maniglie sul fondo indicano come fossero previsti rapidi spostamenti - a cura degli inservienti, ma anche di qualche ospite più vivace - che avrebbero potuto inavvertitamente compromettere l'intonaco delle pareti se non ci fosse stata la protezione del legno. Il progetto di queste tavole di rivestimento finite a piano di sega, inoltre, si prestava anche a esser integrato con ripiani rapidamente agganciabili a seconda delle esigenze.

Questa cellula tipo era funzionale a riordinare il caos emozionale che i bambini tendono ad accumulare durante le attività in comune: era una specie di camera di decompressione, il luogo intimo dove il bambino costruiva la memoria. L'importanza dell'organizzazione di tale spazio ai fini educativi convinse Gellner a riproporre la struttura anche nella Colonia Eni, dove - pur essendo il numero degli utenti molto maggiore - la divisione delle camerate in dieci spazi a due o al massimo tre letti personalizzati nel colore dei pavimenti, del soffitto e dei tessuti, con pareti divisorie basse, mantenevano contemporaneamente l'unità dello spazio,

pur favorendo l'intimità. Nella colonia le testiere dei letti, meno rustiche, assumevano anche la funzione di comodino e stipo, mentre gli armadietti, esternamente tutti uguali, differivano nella conformazione interna.

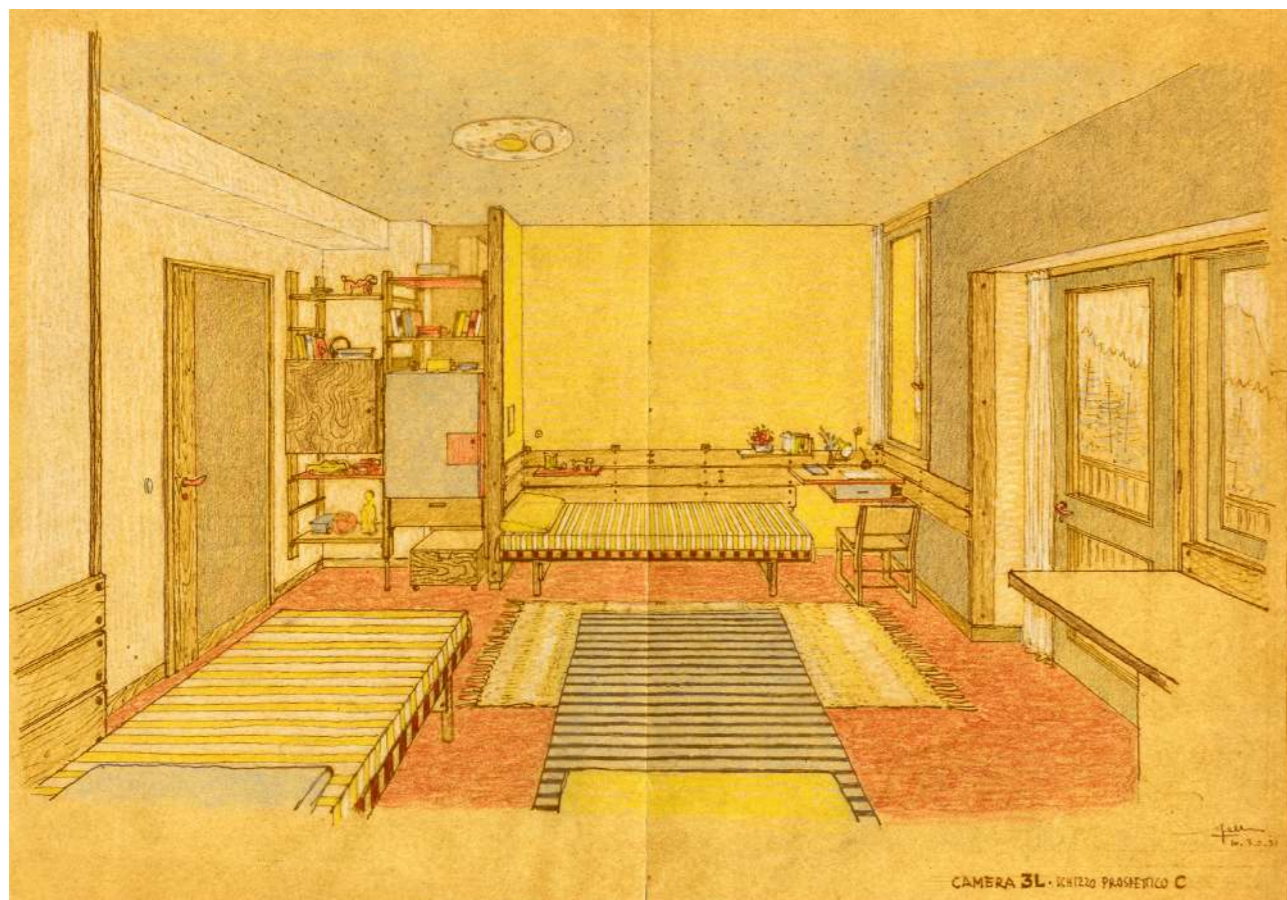
UN AMBIENTE RICONOSCIBILE

Nell'educazione montessoriana il concetto polisemico di *ambiente* si specifica come luogo di vita e di esperienza che deve essere riconoscibile: colore, forma, dimensione, peso, temperatura, suono degli oggetti permettono al bambino di intuire ed esperire lo spazio, e costituiscono un motivo di quell'interesse che gli è necessario per condurre le proprie esperienze in autonomia. Quando non è in condizioni di costrizione esterne, il fanciullo è tanto più motivato ad apprendere quanto più l'ambiente sostiene e organizza i suoi processi di apprendimento, stimolandone la curiosità e contribuendo a polarizzarne l'attenzione. Comprendere in maniera scientifica che il benessere del bambino passa attraverso la cura, la diversificazione e la preparazione di un ambiente era un concetto rivoluzionario quando Montessori ne scrisse e ancora avanguardistico negli anni in cui veniva costruito il Meridiana, benché oggi sia un dato acquisito nel progetto per l'infanzia.

In particolare, mentre un'idea diffusa esigeva un comportamento di compostezza passiva nel momento di approccio ai pasti - spesso di difficile attuazione per i piccoli -

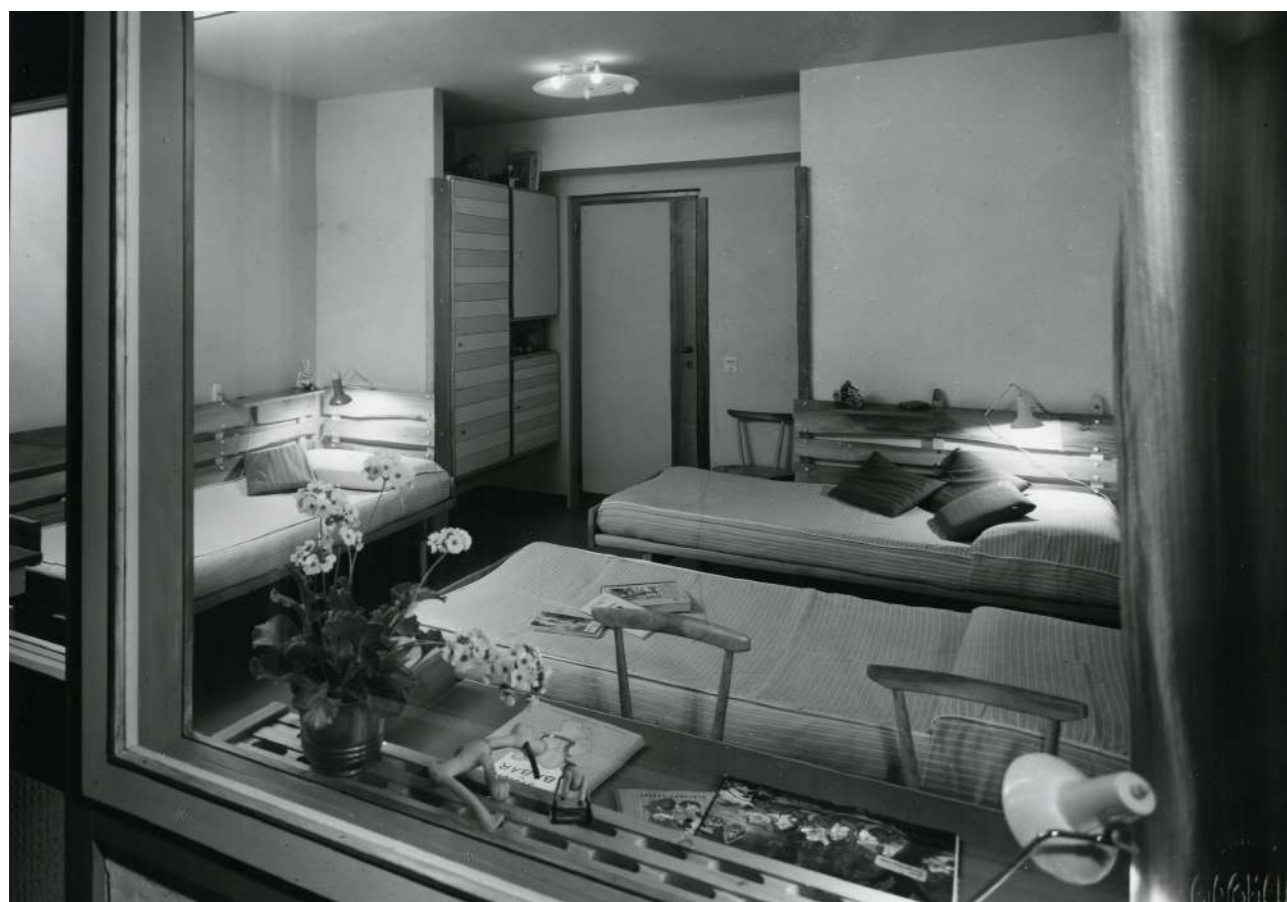
5





6

7



l'allestimento della sala da pranzo al Meridiana era principalmente guidato dall'indicazione "mai intervenire se un bambino sta svolgendo un compito nel quale sente di poter avere successo!": mangiare da soli, senza aiuto, e imparare autonomamente quali sono le azioni dello stare a tavola era una conquista a cui Montessori pensava quando affermava che la prima regola per gli educatori era "Aiutami a fare da solo." Infatti, l'educazione dovrebbe essere considerata un processo naturale, acquisito attraverso l'ambiente anziché nell'ascolto di parole che presuppongono a monte una struttura sociale non ancora esperita dai piccoli.³⁵ Non solo i tavoli avevano gambe estensibili a seconda della fascia d'età dei bambini, permettendo loro di accedere agevolmente al loro posto, ma alle pareti erano pensati anche contenitori per le suppellettili adatti a incentivare l'autonomia nell'apparecchiare: mobili a muro con ante e cassetti ad altezza accessibile e con ripiani, dove i piccoli potevano trovare bicchieri, posate e altri elementi predisposti dalle inservienti con cui imparare i primi rudimenti della convivialità, erano opportunamente rivestiti in pannelli Salamandra³⁶ e linoleum, e decorati con inserti in noce, come si evince dalle tavole di dettaglio presenti in archivio. Altrettanta autonomia si può leggere nella posizione dei tavoli dedicati alle istitutrici, che pur trovandosi nello stesso ambiente erano raggruppati in un'area defilata. La forma stessa del convivio - tavolate da 8-10 posti per i bambini, tavoli ro-

tondi e più piccoli per le insegnanti - rendeva immediatamente comprensibili i diversi ambiti, chiarendo il compito di "stimolare la vita lasciandola libera di svilupparsi"³⁷ delle maestre nel ruolo di osservatrici. Inoltre, la contiguità tra i locali di consumo e preparazione del cibo permetteva ai bambini una maggiore consuetudine con attività solitamente nascoste nelle strutture esclusivamente alberghiere. Nelle cucine, progettate secondo *standard* allora all'avanguardia - dal ricambio d'aria all'illuminazione ai materiali per i piani cottura e da lavoro -, c'era infatti la saltuaria possibilità di infantili incursioni in un mondo che aiutava a sviluppare la coordinazione oculo-manuale. Per dimensione e posizione, il soggiorno dei giochi al secondo piano, in diretta comunicazione con l'esterno era il luogo più importante dell'intera struttura, poiché *il gioco è il lavoro del bambino*, come spesso viene ricordato nell'educazione montessoriana. La necessità di spazi differenziati a seconda delle attività - pur nell'unità riconoscibile dell'ambiente - aveva indotto Gellner a distinguere le aree con l'aiuto di arredi fissi e di strutture mobili componibili:

Sia la grande panca perimetrale (eventuale ripostiglio per i giochi della sala) che la stufa dalla caratteristica forma a pigna, realizzata con formelle gialle tornite a mano e poi smaltate sono elementi che definiscono l'immagine visiva del grande soggiorno.³⁸



8



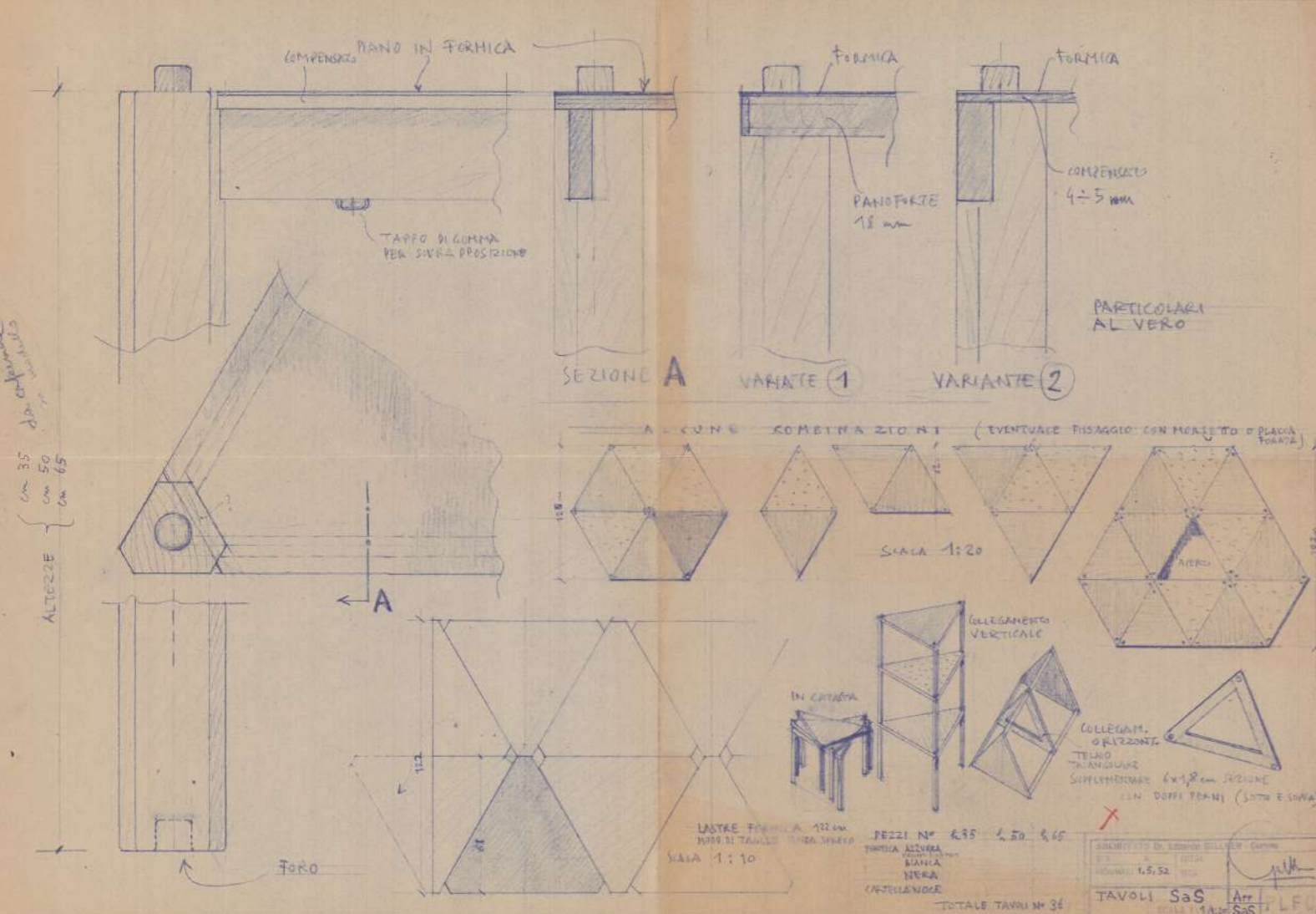
9

La prima, in particolare, un po' seduta un po' vano ripostiglio ma anche percorso perimetrale in quota per i bambini, si raccordava con l'ambito rialzato che cingeva la stufa costruendole intorno una stanza nella stanza, raccolta, adatta alle letture serali ma anche a fungere all'occorrenza da palcoscenico per recite più o meno estemporanee. La Kachelofen,³⁹ prevista come riscaldamento ausiliario ma a livello simbolico cuore della casa alpina, era del tutto parallela a quella nel soggiorno delle educatrici, salvo per la grandezza dimensionata sull'ampiezza del locale e per la sostituzione del tradizionale rivestimento in maiolica verde bosco con un più vivace e subito identificabile giallo cromo. Nell'intero progetto e in particolare nel soggiorno il colore è il catalizzatore fondamentale tra la finitura architettonica, gli elementi di arredo fisso, gli oggetti mobili e addirittura i giocattoli, orientando tutto al medesimo fine: predisporre all'armonia, alla gioia e alla conoscenza dell'ambiente. A ciò partecipano anche i "piccoli riquadri colorati sovrapposti dei vetri delle finestre,"⁴⁰ elementi di riconoscibilità delle aperture nelle grandi vetrate a sud che lasciano alle parti trasparenti la funzione di incorniciare il paesaggio di prati e boschi.⁴¹ Al soffitto del soggiorno era appesa una struttura geometrica a triangoli di legno di due colori che si infittiva sopra la stufa diventando un controsoffitto a listelli, che doveva fungere da binario per tende o pannelli che avrebbero permes-

so di suddividere il grande salone in spazi più piccoli dedicati a attività diversificate secondo l'occorrenza, oltre che a sospendere oggetti e giochi. L'autonomia infantile veniva facilitata attraverso tutte quelle attrezzature il cui progetto era connesso con l'architettura ospitante, permettendo trasformazioni temporanee a fini educativi. **Fig. 8 | 9a | 9b** La necessità di rendere il materiale per le attività attraente, e quindi capace di promuovere nel bambino il desiderio di utilizzarlo, veniva intrinsecamente collegato alla virtù di apprendimento dell'oggetto. Infatti la maggior parte delle attrezzature era progettata in modo da essere anche un elemento ludico: per esempio, i tavolini triangolari in frassino laminato di varie altezze, utilizzabili come sedili o ripiani, rievocano il Tangram,⁴² contribuendo allo sviluppo di creatività e progettualità nello spazio, ma sono anche impilabili, aggregabili, sovrapponibili in forma di scaffale aperto, rimandando in versione giocosa alle infinite possibilità dei mobili componibili che iniziavano proprio allora la scalata al mercato dell'arredo in serie accessibile a tutti. Non a caso, Gellner affermava che "le diverse possibilità di aggregazione dei mobili-giocattolo, pensate e proposte in funzione della giovane clientela, hanno [...] segnato il passaggio da un tipo di produzione artigianale ad una serie."⁴³ Anche se ciò sarà ben più evidente nel rapporto progettuale con il mobilificio Fantoni per la realizzazione degli arredi della

Colonia Eni, già all'Albergo La Meridiana si gettano le basi di questo metodo, derivante soprattutto dall'organizzazione degli ambienti e delle attività pedagogiche codificata in modo scientifico. **Fig. 10** Per la prima volta si dava vita a una serie di mobili e di arredi – dai tavolini agli elementi a telaio entrambi di forma triangolare e con colorazioni in accordo con l'architettura ospitante – che, a seconda delle necessità del gioco e della volontà dei bambini, trovavano molteplici variazioni di aggregazione sia in altezza sia su un unico livello. Grazie alla possibilità di esplorazione dell'ambiente e all'utilizzo di questi materiali, "l'intelligenza innalza quel patrimonio di idee operanti senza le quali il suo funzionamento astratto mancherebbe di fondamento, di precisione, di esattezza e di ispirazione,"⁴⁴ costruendo un tassello ulteriore per lo sviluppo in autonomia. Nei documenti d'archivio si legge anche come il rapporto con la committenza nel quale si era sviluppata un'architettura nata per sostenere il metodo educativo, a un certo punto viene meno e si conclude con una lunga causa per motivi economici, portando inevitabilmente la casa albergo a vedere trasformati gli spazi e l'utenza, fino a farla diventare una struttura alberghiera tradizionale, quale è tutt'oggi. L'ultimo atto progettuale è rintracciabile nel disegno di massima datato fine 1954 per un'espansione della struttura. **Fig. 11** Al fabbricato esisten-

- 8 Il soggiorno dei giochi durante un momento di attività. In primo piano una composizione di strutture triangolari (2 altezze, 35 e 45 cm) a formare un tavolino da gioco esagonale (ph. Giacomelli, Venezia. Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti – Fondo Edoardo Gellner, s.d.).
- 9a Vista del soggiorno dei giochi con la panca sotto le vetrate e la zona intorno alla stufa rialzata di due gradini. Si noti la struttura appesa al soffitto, con forme diversificate in base alla posizione, utile per appendere elementi di separazione (ph. Giacomelli, Venezia. Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti – Fondo Edoardo Gellner, s.d.).
- 9b Vista del soggiorno dei giochi dalla pedana rialzata che circonda la stufa (ph. Giacomelli, Venezia. Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti – Fondo Edoardo Gellner, s.d.).
- 10 Progetto di dettaglio dei tavolini triangolari da cui si evincono quantità, altezze, dimensioni e possibilità di composizione o sovrapposizione (Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti – Fondo Edoardo Gellner, 1952).
- 11 Proposta planimetrica di espansione dell'Albergo La Meridiana, 1954 (Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti – Fondo Edoardo Gellner).



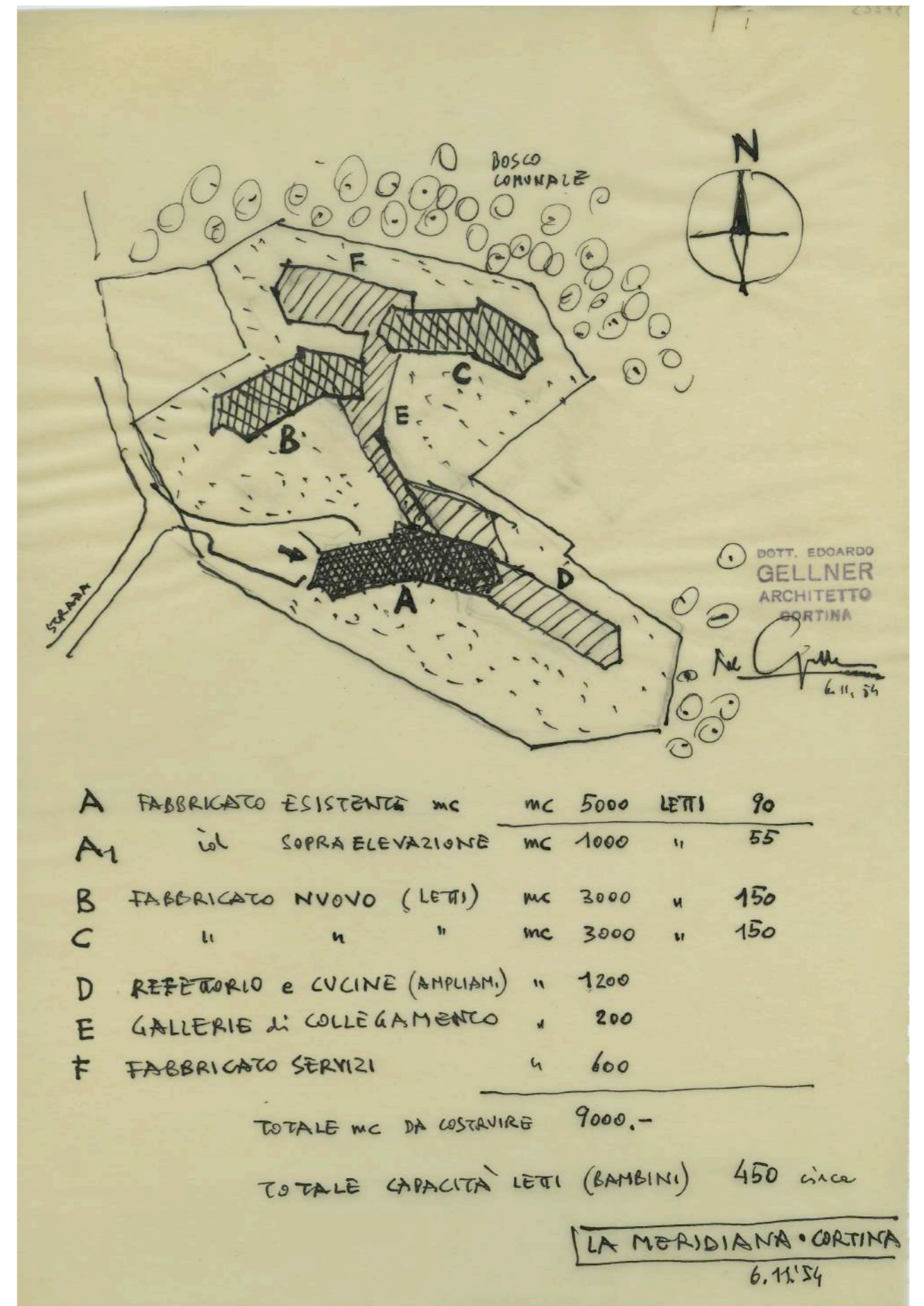
10

te si proponeva di anettere una sopraelevazione e altre strutture con camere, refettorio, cucine, servizi in grado di aumentare l'offerta da 90 a 450 posti letto. La transizione dal lavoro di Gellner per strutture alberghiere di lusso a quello per le colonie si trova in quell'appunto grafico che mette strettamente in rapporto la Meridiana con la Colonia Eni,⁴⁵ anche se forse non venne mai presentato alla committenza: lo si può immaginare dal fatto che non è presente il cartiglio, e che la tipologia di carta, la dimensione e l'impaginazione sono diverse dai restanti documenti del dossier. Come detto in principio, l'edificio di proprietà della dottoressa Ferrari, in quanto esperimento, fu a tutti gli effetti uno sguardo *oltre* la consuetudine di allora, ma con tratti quasi profetici rispetto al progetto che impegnò l'architetto negli anni successivi a fianco di Enrico Mattei. Guardando in profondità, però, si può comprendere come non sia la forma dell'organismo architettonico ad accomunare i due progetti, né la sua capienza, ma piuttosto è l'intero lavoro sugli interni e sugli oggetti d'arredo che anche nella colonia – benché non espressamente richiesto – continuano a sperimentare le indicazioni pedagogiche acquisite nella familiarità con il Metodo Montessori studiato e assimilato per La Meridiana. Ne sono un esempio gli sgabelli cilindrici impilabili,⁴⁶ recentemente tornati in produzione

passando dall'artigianalità alla serie, come aveva previsto l'architetto, ma anche le scelte materiche come i pavimenti in linoleum con colori diversi a seconda degli ambienti⁴⁷ e in gomma per le rampe di raccordo e distribuzione, e soprattutto l'organizzazione degli ambienti. Gellner, fatto tesoro della "cellula tipo [...] a tre letti, numero considerato il più adatto ai fini educativi,"⁴⁸ suddivide il dormitorio in camerette passanti personalizzate nei colori (pavimento, soffitto, letti, coperte) e separate da pareti basse, così da mantenere la continuità dello spazio offrendo però una intimità che vuole ricordare ai piccoli ospiti quella domestica. Se *una prova della correttezza del nostro agire è la felicità del bambino*, come recita il motto di Montessori, l'Albergo Meridiana – e con esso la Colonia Eni, di cui fu indubbiamente il laboratorio delle idee – dimostra che anche in architettura il Metodo Montessori porta a risultati positivi in grado di riverberarsi sulla società.

Ringraziamenti

L'autrice desidera ringraziare tutto il personale dell'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia per la professionalità e la disponibilità dimostrata durante la fase di ricerca per la produzione di questo lavoro.



11

¹ Annunziata Berrino, *Storia del Turismo in Italia* (Bologna: Il Mulino, 2011), 247.

² L'art. XVI della Carta del Lavoro emanata da Mussolini nel 1927 recitava: “Dopo un anno di ininterrotto servizio il prestatore d’opera, nelle imprese a lavoro continuo ha diritto ad un periodo annuo di riposo ferie retribuito,” pur non precisandone la durata. La grande svolta avvenne nel 1936 che fu celebrato in Francia come “Anno Primo della Felicità” con l’introduzione da parte del Ministro del Tempo Libero (*loisir*), Leo Lagrange, dell’obbligo a due settimane di ferie per tutti i lavoratori dipendenti. Cfr. Luciano Gallino, “Weekend. I due giorni che cambiarono il mondo,” *Diario di Repubblica*, 31 marzo 2004, 35.

³ Il sabato pomeriggio festivo, introdotto in vari settori produttivi del Regno Unito, fu importato in Italia come “sabato fascista.” Nel dopoguerra la prima impresa italiana che decise di estendere la festività a tutta la giornata del sabato fu la Olivetti nel 1957.

⁴ L’Opera Nazionale Dopolavoro (OND) nacque nel 1925 con il compito di occuparsi del tempo libero dei lavoratori e delle loro famiglie e con lo scopo – strettamente legato alle logiche del regime di penetrare profondamente nel tessuto sociale per controllarlo. Il turismo, così come lo sport, l’educazione artistica, l’assistenza sociale e sanitaria, divenne un obiettivo pubblico prima ancora che privato.

⁵ “Colonia Marina Enel”, domusweb, 5 gennaio 2016, https://www.domusweb.it/it/portfolio/2016/01/05/alessandro_piredda_colonia_marina_enel_riccione.html.

⁶ Valter Balducci, “Un’architettura per l’infanzia. Colonie di vacanza in Italia,” *quaderno acp* 18, n. 1 (2011): 6–9.

⁷ Agli studi teosofici sono legate sia le esperienze steineriane delle scuole Waldorf che il Metodo Montessori.

⁸ Per questo tema, di ampia trattazione e non affrontabile in modo approfondito in questa sede, si rimanda a: Valter Balducci, *Architettura per le colonie di vacanza* (Firenze: Alinea, 2005); Stefano Pivato, *Andare per colonie estive* (Bologna: Il Mulino, 2023); Gabriele Neri, *La colonia Olivetti a Brusson. Ambiente, pedagogia e costruzione nell’architettura italiana* (Roma: Officina Libraria, 2021).

⁹ Come si evince dal volantino più vecchio conservato nel Fondo Gellner, il pensionato Villa Meridiana era inizialmente ubicato in via de Marangoni 22 a Cortina, in una villa “moderna, razionale, confortevole,” ma dalle forme architettoniche tradizionali, “con terrazze e veranda chiuse” per l’elioterapia, raffigurate nelle foto degli interni, da cui possiamo ricavare l’atmosfera domestica calda e la grande attenzione per l’illuminazione naturale. “In pieno mezzogiorno, al limite dell’abitato, quindi centrale e periferica, circondata da un parco a prato e a piante,” la villa ospitava un massimo di 15 bambini tra i 6 ai 14 anni. Cfr. “Albergo per bambini La Meridiana (1949–61),” Archivio Progetti luav, Fondo Edoardo Gellner, coll. scatola 71, dossier 9; segnatura Gellner 2.Professione/1/099.

¹⁰ Maria Montessori (Chiaravalle, 31 agosto 1870 – Noordwijk, 6 maggio 1952) fu una scienziata, neuropsichiatra infantile, pedagogista ed educatrice, tra le prime donne a laurearsi in Medicina in Italia, che dedicò tutto il suo percorso di ricerca applicata alla pedagogia infantile nella fascia 3-6 anni. Il suo metodo educativo, inizialmente testato su bambini con problemi psichici, si rivelò adeguato anche all’educazione di bambini non affetti da disabilità, tanto che dal 1906 al 1934 fu messo a punto e concretizzato nelle Case dei Bambini, strutture appositamente costruite, con risultati esemplari. Solo dopo il 1934, con la chiusura di queste istituzioni in Italia da parte del Fascismo e in Germania da parte del Nazismo (contestualmente alle scuole Waldorf di estrazione steineriana), Maria Montessori si trasferì all’estero, dove continuò a diffondere le sue teorie. Già dal 1899 la scienziata aveva aderito alla Theosophical Society, e i soggiorni Adyar, attiva sede della Società, furono molteplici e prolungati, determinando l’attivazione di una rete estesa di scuole montessoriane nel sub-continente indiano. A 70 anni dalla morte l’eredità viene portata avanti dalle numerose scuole montessoriane nel mondo (in incremento anche in Italia) e dall’Opera Nazionale Montessori fondata dalla pedagogista nel 1947.

¹¹ “Pur con varia intensità e pur adottando sanzioni diverse, quasi ovunque si ritrova […] la tendenza a sbarazzarsi il più in fretta possibile del bambino che è in noi, ossia della creatura debole, indifesa e dipendente per poter diventare l’individuo adulto, autonomo ed efficiente, che merita considerazione. […] E tutto questo lo chiamiamo ‘educazione.’” Alice Miller, *Am Anfang War Erziehung*, 1980, trad. in Maria Anna Massimello, *La persecuzione del bambino* (Torino: Bollati Boringhieri, 2008), 51.

¹² “Il bambino che vive nell’ambiente creato dall’adulto, vive in un ambiente inadatto ai bisogni della sua vita – non soltanto fisica – ma anche, e soprattutto, ai bisogni psichici di sviluppo di espansione intellettuale e morale. Il bambino è represso da un adulto più forte di lui, che di lui dispone e lo costringe ad adattarsi al suo ambiente.” Maria Montessori, *Il bambino in famiglia* (Milano: Garzanti, 2010), 9. La la ed. tedesca è *Das Kind in der Familie* (Vienna: Scholers Buchdruckerei und Verlag, 1922).

¹³ Maria Montessori, *La scoperta del bambino* (Milano: Garzanti, 2009), 36 (la ed. inglese *The discovery of child*, Adyar-Madras-India: Kalakshetra, 1948). La prima Casa dei Bambini qui descritta si trovava nel popolare quartiere di Roma San Lorenzo, in via dei Marsi 53, e intercettava esigenze sociali derivate da povertà e marginalità andando a migliorare l’igiene fisica e il benessere cognitivo della fascia più giovane degli abitanti con evidenti ricadute sulle famiglie.

¹⁴ Serena Maffioletti, “Quella singolare attenzione,” in *Architettura, Paesaggio, Fotografia. Studi sull’archivio di Edoardo Gellner*, cur. Martina Carraro e Riccardo Domenichini (Padova: Il Poligrafo, 2015), 7.

¹⁵ Del nome originario che si intendeva usare rimane la sigla PLFC (Pensionato La Floridiana Cortina) usato da Gellner per catalogare questo progetto tra i molti altri di quegli anni fin dalle fasi ideative. Appare interessante la scelta finale di trasformare

la percezione di un istituto educativo da “villa” (con accezione di domesticità) in “albergo” (con un’attenzione alla vocazione turistica di Cortina) piuttosto che in “pensionato” (che probabilmente avrebbe rimandato a un trattamento meno esclusivo).

¹⁶ Nel dossier del Fondo Gellner sono conservati quattro pieghevoli ad ante, che raccontano l’evoluzione della casa-albergo e scuola ampezzana. Nel più vecchio le foto rivelano spazi tradizionali precedenti al progetto di Gellner. Il secondo e il terzo raccontano in progressione il nuovo progetto in rapporto con la natura e nella determinazione degli interni. In particolare, si noti nel secondo la prospettiva al tratto della grande sala da gioco con una stufa di forma diversa da quella poi eseguita a indicare probabilmente che il cantiere non era ancora del tutto completato quando venne messo in circolazione questo volantino, mentre nel terzo le fotografie in parte a colori, mostrano l’allestimento completato di tutti i principali locali e sono le stesse usate anche nelle prime pubblicazioni sulle riviste. Infine, nel quarto volantino si punta a una clientela internazionale attraverso la presentazione degli aspetti educativi montessoriani e l’uso di forme e colori riferibili al Metodo. Infine, nel frontespizio appare il logo del sole antropomorfo dal cui occhio si genera come un raggio di luce la M di Meridiana, come appare nella tavola progettuale datata 30-11-1950 – anch’essa nel dossier preso in esame – che Gellner dedica alle varie declinazioni dell’immagine coordinata dell’impresa.

¹⁷ “L’antica parola *bauen*, secondo la quale l’uomo è in quanto abita, significa però anche, nello stesso tempo, custodire e coltivare.” Martin Heidegger, “Costruire Abitare Pensare,” in *Saggi e discorsi*, trad. Gianni Vattimo (Milano: Mursia, 1976), 97–8. La la ed. tedesca è *Vorträge und Aufsätze* (Pfullingen: Verlag Günther Neske, 1957).

¹⁸ Heidegger, “Costruire Abitare Pensare,” 99.

¹⁹ “La bellezza dell’arredo, la presenza di piante, rendono ‘accogliente’ lo spazio in cui vive il bambino. In questo senso, ‘accoglienza’ non significa più soltanto un’espressione per indicare un effetto impresso attraverso i sensi, come accade nel linguaggio comune, ma un gesto effettivamente educativo […] Ciò non può avvenire senza una vera e propria progettazione ‘pedagogica’ dello spazio fisico.” Furio Pesci, “La Questione Ambiente,” *MOMO*, n. 12 (dicembre 2017): 6.

²⁰ Alla fine degli anni ‘50 si iniziò a configurare una tipologia residenziale in cui venivano associati spazi privati a spazi di relazione e servizi in organismi simili alle attuali forme di co-housing, indubbiamente eredi della ricerca lecorbuseriana dell’Unité d’Habitation. Tale tipologia, utilizzata in ambito urbano da Luigi Moretti e dal conte Fossataro nell’immediato dopoguerra per presentare all’Amministrazione comunale milanese la proposta del 22 alloggi per la ricostruzione, passò in breve tempo nella tipologia turistica, come ci ricorda l’esempio della Casa Albergo di Gianni Avon a Lignano Pineta (1957–58). Per approfondimenti sul tema si vedano: Luigi Spinelli, “Le quinte urbane di Luigi Moretti nella ricostruzione di Milano,” in *Grattanuvole. Un secolo di grattacieli a Milano*, cur. Alessandra Coppa e Lucia Tenconi (Milano: Maggioli, 2015), 92–101; Giulio Avon e Ferruccio Luppi, *Dentro Lignano* (Udine: Gaspari Editore, 2019), 112–17.

²¹ “L’intonaco grezzo dipinto a calce, il pietrame a vista, la schietta struttura lignea […] Si è fatto largo uso di colore, sia all’esterno che all’interno. Dominano il rosso, il giallo, l’azzurro.” E. Gellner, PLFC: La Meridiana, descrizione tecnica (tre fogli dattiloscritti) Archivio Progetti luav, Fondo Edoardo Gellner, Gellner 4.Fotografie/2/44 np. 058068.

²² “[…] in via Roma (Casa Battocchio), due stanze per lo studio e due stanze più cucina per l’abitazione.” Edoardo Gellner, *Quasi un diario* (Roma: Gangemi, 2008), 69.

²³ Gellner aveva avuto modo di incontrare Richard Neutra la sera del 29 ottobre 1948 quando fece da traduttore tra Samonà e l’architetto californiano durante una cena, come egli stesso ricorda grazie alle annotazioni dei suoi schemi quindicinali (cfr. Gellner, *Quasi un diario*, 67–8).

²⁴ Bruno Zevi, “Un architetto colto: Edoardo Gellner,” *Metron*, n. 39 (dicembre 1950), 14–41, in particolare 14.

²⁵ Dalla relazione di progetto contenuta nel dossier, da utilizzare per le pubblicazioni (date manoscritte e siglate 19/10/1992 e 28/04/1993).

²⁶ “Falda unica con pendenza 10% verso Nord e con forte oggetto su tutte le facciate.” Edoardo Gellner, relazione di progetto datata 1951–52, “Albergo per bambini La Meridiana (1949-61),” Archivio Progetti luav, Fondo Edoardo Gellner, coll. scatola 71, dossier 9; segnatura Gellner 2.Professione/1/099.

²⁷ Gellner, relazione di progetto, “Albergo per bambini La Meridiana (1949-61).”

²⁸ In questo senso è significativa la riflessione sulla nascita della parola *Allestimento* fatta da una nota storica della letteratura italiana: “Chi è lesto non è svelto, o non lo era. Anzi piuttosto al contrario carico e affardellato in modo giusto per intraprendere viaggio, pellegrinaggio o spedizione, si avviava, pronto per partire, all’avventura di tutto fornito. Agile, pronto svelto astuto e scaltro c’è diventato dopo, nel corso del periglioso andare, fatto esperto. E ad ogni evenienza ben equipaggiato e ben abbigliato fino a età avanzata della lingua, diventa poi pronto e diligente atto e di tutto apparecchiato e sollecito ad ogni evenienza dell’andare, allestito.” Marina Beer, “Allestire, allestimento,” *Rassegna*, n. 10 (giugno 1982): aletta di copertina.

²⁹ Red., “Casa per i bambini in montagna,” *Domus* 305 (aprile 1955): 23–8, in particolare 28. Da notare che, da colto innovatore, Gio Ponti, ideatore e direttore della rivista, diede a questo articolo un titolo nel quale riecheggiava il lavoro di Montessori: non un albergo, non una scuola o un pensionato, ma ancora una volta una casa.

³⁰ Marco Pozzetto e Michele Merlo, *Edoardo Gellner. Interni* (Ginevra-Milano: Skira, 2003), 97.

³¹ Montessori, *La scoperta del bambino*, 107.

³² *L’Architecture d’Aujourd’hui*, n. 61 (settembre 1955): 96–9.

³³ “La cellula tipo è a tre letti considerato il numero più adatto ai fini educativi. Ogni camera è attrezzata anche per lo studio e dispone di un ampio poggio per l’elioterapia […]. Sulle testate dell’edificio sono predisposte delle camere con bagno privato per bambini piccoli accompagnati da bambinaie.” Gellner, relazione di progetto, “Albergo per bambini La Meridiana (1949-61).”

³⁴ Il nastro-cord, un nastro tessilastico realizzato con lo stesso tessuto gommato impiegato per la produzione di pneumatici, accoppiato poi in un doppio strato, fu brevettato dall’ing. Carlo Barassi dell’Ufficio Tecnico della Direzione Centrale Gomma Pirelli nel 1948, e poi largamente utilizzato quando Barassi insieme altri due ex pirelliani, Angelo Bay e Pio Reggiani, fondò poco dopo la ditta di mobili Arflex.

³⁵ Cfr. Maria Montessori, *L’autoeducazione nelle scuole elementari* (Milano: Garzanti, 2018 [1916]), 125.

³⁶ I pannelli Salamandra, realizzati dall’omonima ditta a Milano negli anni Cinquanta, erano molto in voga negli arredamenti di cucine, bagni e locali come bar, pasticcerie, alberghi, in quanto resistenti e lavabili. Si trattava di lastre di masonite dello spessore di 3 mm, in fogli di 2,26x1,30 m, con una faccia plastificata colorata e l’altra zigrinata per poter essere meglio accoppiata al legno delle strutture.

³⁷ Montessori, *La scoperta del bambino*, 123.

³⁸ Gellner, relazione di progetto, “Albergo per bambini La Meridiana (1949-61).”

³⁹ Gellner lavorò spesso con i fumisti della storica ditta Kuntner di Brunico con i quali ideò stufe in muratura dalle forme innovative, che comunque rispettavano il corretto funzionamento dei giri dei fumi. Purtroppo, in questo caso non ci sono evidenze di quale ditta abbia eseguito i lavori. La forma delle due stufe a pigna con maioliche di dimensioni tutte diverse a base trapezoidale convessa fa comunque immaginare una capacità artigianale consolidata e una disponibilità all’innovazione data dalla proposta cromatica. Nel faldone “Albergo per bambini La Meridiana (1949-61)” sono inoltre conservate ben 9 varianti della stufa-camino per il salotto privato della direttrice.

⁴⁰ Gellner, relazione di progetto, “Albergo per bambini La Meridiana (1949-61).”

⁴¹ Il rapporto tra parte apribile e fissa era rispettivamente 1/3 e 2/3 come indica l’architetto nella relazione di progetto.

⁴² Gioco cinese a sette tessere che, opportunamente accostate, generano forme geometriche perfette come il quadrato.

⁴³ Gellner, relazione di progetto, “Albergo per bambini La Meridiana (1949-61).”

⁴⁴ Montessori, *La scoperta del bambino*, 110.

⁴⁵ Il complesso della colonia appare già nel progetto preliminare dell’intero Villaggio turistico Agip, avviato nel 1954, e si specificherà con il progetto architettonico (1955–58).

⁴⁶ “[…] sono stati realizzati in alcune migliaia di esemplari da Fantoni: la seduta è in compensato di mogano e presenta due tipi di fori: quello al centro permette di introdurre una mano, dei dodici piccoli esterni quattro servono al fissaggio delle gambe sottili in faggio e i restanti otto alla sovrapposizione e all’incastro di più sgabelli per formare varie sedute o giocattoli.” Pozzetto e Merlo, *Edoardo Gellner Interni*, 174.

⁴⁷ Nel grande salone la mescola gialla e grigia doveva alludere alle venature del legno, pur mostrando tutta la modernità del prodotto; nei dormitori il grigio e il giallo, separati e in pezzature più piccole, garantivano l’economicità della scelta.

⁴⁸ Gellner, relazione di progetto, “Albergo per bambini La Meridiana (1949-61).”

BIBLIOGRAFIA

BALDUCCI, VALTER. *Architettura per le colonie di vacanza*. Firenze: Alinea, 2005.

BEER, MARINA. “Allestire, allestimento.” *Rassegna*, n. 10 (giugno 1982): aletta di quarta di copertina.

BERRINO, ANNUNZIATA, cur. *Storia del Turismo in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2011.

CARRARO, MARTINA, E RICCARDO DOMENICHINI, cur. *Architettura, Paesaggio, Fotografia. Studi sull’archivio di Edoardo Gellner*. Padova: Il Poligrafo, 2015.

“Casa per i bambini in montagna.” *Domus*, n. 305 (aprile 1955): 23–8.

GELLNER, EDOARDO. *Quasi un diario*. Roma: Gangemi, 2008.

HEIDEGGER, MARTIN. “Costruire Abitare Pensare.” In *Saggi e discorsi*. Traduzione di Gianni Vattimo. Milano: Mursia, 1976.

L’Architecture d’Aujourd’hui, n. 61 (settembre 1955).

MARTINO, SIMONA. “Abitare: una questione di misure.” *MOMO Rivista trimestrale sul mondo Montessori*, n. 2 (maggio 2015): 8–12.

MILLER, ALICE. *La persecuzione del bambino*. Traduzione di Maria Anna Massimello. Torino: Bollati Boringhieri, 2008.

MOMO. Rivista trimestrale sul mondo Montessori, n. 12 (dicembre 2017).

MONTESSORI, MARIA. *Il bambino in famiglia*. Milano: Garzanti, 2010.

MONTESSORI, MARIA. *L’autoeducazione nelle scuole elementari*. Milano: Garzanti, 2018.

MONTESSORI, MARIA. *La scoperta del bambino*. Milano: Garzanti, 2009.

NERI, GABRIELE. *La colonia Olivetti a Brusson. Ambiente, pedagogia e costruzione nell’architettura italiana*. Roma: Officina Libraria, 2021.

PIVATO, STEFANO. *Andare per colonie estive*. Bologna: Il Mulino, 2023.

POZZETTO, MARCO, E MICHELE MERLO. *Edoardo Gellner Interni*. Milano: Skira, 2003.

ZEVI, BRUNO.”Un architetto colto: Edoardo Gellner.” *Metron*, n. 39 (dicembre 1950): 15–41.

RIFERIMENTI ARCHIVISTICI

Gellner, Edoardo. “Albergo per bambini La Meridiana (1949-61).” Archivio Progetti luav, Fondo Edoardo Gellner, coll. scatola 71, dossier 9; segnatura Gellner 2.Professione/1/099.